

Luce 7/8/1983

Gorla Maggiore

Il ricorso al Consiglio di stato per il «Beneficio di San Carlo»

Tra i meriti che ebbe il parroco don Pietro Corno (1901-1916) si deve annoverare anche quello di aver rispolverato tutte le vecchie pratiche amministrative, per ristabilire il «Jus» (diritto) su alcune di esse, tra cui il Beneficio Varadeo, più noto come Beneficio «San Carlo».

All'atto della soppressione avvenuta nel 1886 ad opera del Fondo Culto, per disposizione Governativa, la Fabbriceria allora in carica e il Parroco, avevano sottovalutato la dipendenza dell'originale Legato (che portò alla fondazione della Cappellania di San Carlo) dipendente dalla Comunità Gorlese.

Infatti all'atto della costituzione in Cappellania, il fondatore don Gaspare Varadeo volle porre l'istituzione sotto la custodia dell'autorità civile di quel tempo.

Il giorno 19 aprile dell'anno 1634 con opportune grida (avvisi pubblici) e decreti si provvide alla convocazione della Comunità Gorlese, mediante suono di campane, e gli uomini radunati sulla piazza di Gorla Maggiore, convennero di accettare il pio legato e disposero che i beni restassero esenti dai tributi che si pagavano per l'alloggiamento di truppe, e che tali beni godessero di un Privilegio di esenzione anche per i tempi futuri.

L'atto fu redatto dal notaio Ercole Pusterla di Lonate Cespino, presente coi terrieri di Gorla che lo sottoscrisse e fu inviato successivamente alle autorità superiori e cioè al Senato di

Milano, che approvò e sanzionò tale decisione.

Don Corno, nel rivedere gli atti d'archivio, s'accorse del cavillo e cercò aiuti al sindaco di Gorla Minore (allora il comune era unico) ottenendone solo promesse.

Si era già in tempi di lotta di campanile e don Pietro allora ruppe gli indugi, inviando il 4 dicembre 1908 un vero esposto che tra le altre cose, dopo aver narrata tutta la storia del beneficio, diceva: «*Gli uomini di questa terra (Gorla Maggiore) radunati e convocati sotto i loro Consoli, accettarono il legato Varadeo e di questo fu redatto l'atto dal notaio E. Pusterla nel 19.3.1634. Il Governo di quel tempo approvò l'accettazione fatta dalla Comunità di Gorla Maggiore e la sanzionò con grida ed avvisi pubblici il Privilegio ottenuto.*

In base a questo legato è passato sotto l'autorità Civica ed io penso che opponendo giudizio non sia infeconda la richiesta di risarcimento non richiesta a suo tempo e ciò con l'aiuto dell'Amministrazione Comunale.

Furono interessati P. avv. Maggiore che prese accordi con il fabbricere Stefano Rossi e dopo un lungo periodo di istruttoria della pratica la stessa venne inviata alla Sottoprefettura di Gallarate.

Le prime reazioni furono tiepide, ma si finì per riconoscere il diritto della fabbriceria, anche se si invocò il lungo periodo trascorso dalla liquidazione del

Beneficio (1886). Si cercò una transazione in L. 269 annua a partire dalla data dell'esposto presso l'Amministrazione Comunale (gli anni dal 1886 al 1908 erano da considerarsi perduti).

Per vario tempo le pratiche burocratiche corsero tra la Sottoprefettura ed il Ministero delle Finanze, con interessamento dell'on. Meda, del senatore Durini e del deputato Dell'Acqua (Pa Carloe) finché il 30.9.1914 si arrivò alla conclusione nello stabilire l'indennizzo in L. 1.276,90. Ma, come sempre, le vittorie legali hanno il loro rovescio amaro.

Le spese dell'avvocato Agostino Cantironi risultarono pesanti per i continui viaggi nella capitale. Furono in ben L. 947 che passarono nelle tasche degli aventi diritto (e bisogna dire un buon diritto dato il risultato) lasciando alla Chiesa e alla Fabbriceria la rimanente somma di L. 269.

Erano pur soldi buoni in quei tempi e il buon parroco pensò proprio di assegnarli all'Oratorio di S. Carlo, allora appena costruito, anche per merito di aiuti del nostro concittadino mons. Pozzi.

Il diritto aveva trionfato, anche se una lacuna del lungo periodo di mancato ricorso, 1886-1907, rimase infruttuosa. Ma la chiesa di San Carlo, simbolo di devozione di un popolo per il grande Arcivescovo e Patrono, è ancora testimonianza di fede, ed il suo Oratorio sia pur trasferito in sede più ampia ne porta la dedica.

L.C.